

PAOLO BIANCHI

BISBOCCIA CUBANA E FORATTINI INFLAZIONATO

UN BUKOWSKI ALL'AVANA. Si è molto parlato in questi giorni dei fatti di Cuba, della «repressione preventiva» del regime di Castro, e via dicendo. Qualche parola dunque spesa a favore degli scrittori e degli intellettuali «dissidenti» (in una dittatura si fa presto a diventarlo), che continuano a produrre idee e pensieri nonostante le condizioni avverse. E parliamo naturalmente di quelli che non sono stati cacciati e neppure hanno scelto l'esilio, ma hanno preferito adattarsi al ruolo di indesiderati in patria. Uno di loro è Pedro Juan Gutiérrez, *bizzarro e fantasioso* personaggio dalla vita irregolare e avventurosa (ha fatto il militare, il gelataio, il raccoglitore di canna, il libraio, il giornalista e chissà che altro). Affascinato da Truman Capote più che dai narratori conterranei (ma ammira Alejo Carpentier), Gutiérrez, che ha 53 anni, ha conosciuto da poco

un insperato successo internazionale, da quando i suoi libri sono usciti in Spagna e poi via via sono stati tradotti in vari Paesi europei, tra cui l'Italia (edizioni e/o).

Rientrato a L'Avana dopo un recente viaggio in Europa, si è trovato senza lavoro e isolato dai colleghi. A leggerlo, Gutiérrez sembra Charles Bukowski trapiantato ai Tropici. Lui si adombra del paragone, ma di fatto, visto il numero di amplessi e le loro minuziose descrizioni, unite a bevute, bisbocce, stile picaresco e a un falso cinismo per la vita che sembra confezionato apposta per essere scambiato per pietà verso il mondo, la somiglianza è impressionante. Prendete *Animal Tropical*, oppure *Il re*

dell'Avana, o la *Trilogia sporca dell'Avana*, che sta per essere ristampato, o anche il prossimo *Carne de peno* (*Carne di cane*, in uscita a settembre in Italia, tutti per le edizioni e/o) e rendetene conto voi stessi.

Quello però che non si può far finta di non vedere, è l'atteggiamento forzatamente apolitico di questo scrittore. Così evidentemente lontano dal benché minimo accenno alla dittatura, che chiunque non può fare a meno di chiedersi: ma il *trionfo de la Révolución* che cosa c'entra con tutto questo, e viceversa? Appunto. A Cuba c'è una tessera di razionamento per tutto, una spia dovunque, un poliziotto ogni trenta metri. Che cosa resta ai cubani? Sesso sfre-

nato, miseria quotidiana, musica di strada e alcol da due soldi. E i sogni. Di scappare, di cambiare vita, di sentirsi liberi. Esattamente quello di cui parlano i romanzi di Gutiérrez. Il quale, sentite che cosa scrive all'improvviso, nel *Re dell'Avana*: «[Il pubblico del mercato] comprava poco o niente e continuava a guardare e a meravigliarsi dei rincari. Tutti morti di fame. Qualche vecchio mormorava: "Questi qua si arricchiscono, diventano milionari, e il governo non fa niente. È contro il popolo, il governo, contro il popolo". Ma nessuno gli dava retta. Solo i vecchi si aspettano ancora che il governo risolva qualcuno dei problemi della gente, almeno di tanto in tanto. Per quarant'anni gli hanno

inculcato quell'idea, e ormai la portano incisa nel patrimonio genetico».

GLI SFORZI DI GIORGIO. Giorgio Forattini, disegnatore, vignettista, opinionista e maestro di satira, da qualche anno non fa più ridere come una volta. Saranno le querele di D'Alema, sarà che gli è venuta paura dei potenti, sarà che si annoia ma, come un pilota che abbia rinunciato alla spericolatezza, non arriva più primo. Comunque, all'inizio pubblicava con parsimonia, negli anni Ottanta ha cominciato a pubblicare un libro l'anno, adesso uno ogni sei mesi. È appena uscito il suo *Guerra e Pace* (Mondadori), che già si pensa alla strenna di Natale. Viene in mente lo zelo di quel maresciallo della Benemerita che, rimproverato dai superiori per non essere riuscito a incastrare un latitante, mandò un fonogramma: «Perso di vista obiettivo, raddoppiamo sforzi».